

LA CASCINA

Carlo Goldoni

Dramma Giocoso di Polisseno Fegejo P. A., da rappresentarsi nel Teatro di S. Samuele il Carnevale dell'Anno .

PERSONAGGI

LAVINIA signora della villa e della cascina.

La Sig. Antonia Zamperini.

COSTANZO in abito di pastore.

Il Sig. Giuseppe Celesti. LA

LENA custode della mandra.

La Signora Serafina Penni.

PIPPO lavoratore della cascina.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

LA CECCA contadina.

La Signora Rosa Puccini. IL

CONTE RIPOLI affettato.

Il Sig. Michele del Zanca.

BERTO famiglio.

Il Sig. Giovanni Lovatini.

La Musica è del Sig. Giuseppe Scolari.

Le Scene sono del Sig. Andrea Urbani.

I Balli sono invenzioni del Sig. Gio. Antonio Terrade.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO

Campagna parte in collina, parte in pianura,
con animali bovini che vanno qua e là pasturando.

Camera nobile.

Cascina interna dove si lavora il cacio ed il burro.

Castello nel giardino d' Amore, per il Ballo.

NELL' ATTO SECONDO

Cortile.

Camera con tavola apparecchiata per dar la merenda ai Pastori.
Campagna con casa rustica e cortile per i lavoratori della Cascina.

NELL' ATTO TERZO

Camera. Sala.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campagna parte in collina, parte in pianura, con animali bovini che vanno qua e là
pasturando.

*La LENA e la CECCA, sedendo sopra alcuni sassi al piano, colle loro rocche filando.
PIPPO e BERTO in collina, tagliando il fieno.*

La LENA e la CECCA, cantando insieme.

Io non conosco amore,
E pur lo provo al cor.
Ditemi voi, pastore,
Che cosa sia l'amor.

PIPPO e BERTO rispondono dall'alto:

Amore è un bambinello;
È un bambinello amor.
Amor è un ladroncello
Che mi ha rubato il cor.

LENA Hai sentito?

CECCA Ho sentito.
Seguitiamo a cantare.

LENA Io non vorrei
Dicessero costoro
Che si canta per loro.

CECCA Oh, per l'appunto!
È una vecchia canzon che noi sappiamo:
Seguitiamo a cantar.

LENA Sì, seguitiamo.

Vorrei saper, pastore,
Dove si trova amor:
Dove si trova amore
Che v'ha rubato il cor.
PIPPO e
BERTO Colui che mi dà pena,
Quel che si chiama amor,
Sta in seno della Lena,
E della Cecca ancor.

LENA Oh meschina di me! li avete intesi?

CECCA Li ho intesi i bricconcelli.

LENA Affé, vengono abbasso.

CECCA Non ci stiamo a partir dal nostro sasso.

PIPPO Berto, va dalla Lena;
 Falla un poco cantar.

BERTO Va tu da lei,
 Ch'io dalla Ceccaandrò.

PIPPO A parlar colla Lena io non ci vo.

BERTO Perché? So pur che sei,
 Pippo, amante di lei.

PIPPO Noi vuò negare,
 Ma vicino di lei non posso stare.

BERTO E perché?

PIPPO Mi vergogno.

BERTO Eh via, sciocco che sei!
 Parla, scherza con lei.
 Fa quel che farò io colla mia Cecca.
 Esse son da marito,
 Noi non abbiamo moglie.
 Siamo tutti a servire
 In un istesso loco;
 Possiamo bene divertirci un poco.
 Vien qui; se non sai fare,
 Fa come farò io.

PIPPO Mi vuò provare.

BERTO Buon giorno, Cecca bella. (*accostandosi alla Cecca*)

PIPPO Lena, buon giorno.

LENA Non rispondo certo. (*da sé, filando*)

BERTO Vi ho sentito cantar. (*alla Cecca*)

CECCA Sì, ci spassiamo
 Colla compagna mia.

PIPPO Vi ho sentito cantare. (*alla Lena*)

LENA Andiamo via. (*piano alla Cecca*)

CECCA Perché?

PIPPO (Non mi risponde). (*a Berto*)

BERTO (Segui, risponderà). (*a Pippo*)

LENA Cecca. (*s'alza, e chiama Cecca*)

CECCA Che vuoi? (*alzandosi*)

LENA Andiamo via di qua.

CECCA Guarda il povero Pippo.
 So pur che gli vuoi bene.
 Caldo e freddo mi viene.
 Andiamo via, Cecchina.

LENA Eh, lo vedo. Sei cotta, poverina.

CECCA

Con cento pastorelli
 Ti veggo ragionar:
 Non hai timor di quelli,
 Costui ti fa tremar.
 Cosa vuol dire, eh?
 Ci conosciam, sorella:
 Questo si chiama amor.
 Amor è il ladroncello,
 Che ti ha rubato il cor. (*parte*)

SCENA SECONDA

PIPPO, BERTO e la LENA

LENA Aspettami, ch'io vengo. (*vuol seguire la Cecca*)

BERTO Non partire,
Graziosa pastorella;
Sii cortese e gentil quanto sei bella.

LENA Lasciami andare.

BERTO Osserva.
Va la mandria dispersa al prato intorno;
Tu l'abbandonerai?

LENA Farò ritorno.

BERTO Ma chi, ma chi frattanto
Custodirla potrà?

LENA Non so... vorrei...
Fatemi voi il piacere
Custodirla per me. Torno fra poco.

BERTO Andar deggio diviato in altro loco.
Ma quel che far non posso,
Altri farà per te, visetto bello.

LENA Dimmi: chi lo farà?

BERTO Quel pastorello. (*accenna Pippo*)

PIPPO Io lo farò... se vuoi... (*alla Lena*)

LENA Come c'entrate voi? (*a Pippo*)

PIPPO Non parlo più.

BERTO Lena gentil, troppo crudel sei tu.

LENA Io crudele perché?
Che ha da fare con me, quello ch'è lì?
Io me ne vado via, s'ei resta qui.

PIPPO Pazienza.

BERTO Pippo, intendi?
Vattene, poverino;
Cerca miglior destino.
Non mancan pastorelle
Grate, gentili e belle.
Chi non ti ama, seguir non ti conviene.
Vanne da Elisa tua, che ti vuoi bene.

LENA (Tristo Berto, briccone,
Vuol farmi disperare). (*da sé*)

PIPPO Sentimi... non potrò. (*piano a Berto*)

BERTO Fingi d'andare. (*piano a Pippo*)

PIPPO Berto, addio. (*in atto di partire*)

BERTO Dove vai?

LENA (Dove andrà?) (*da sé*)

PIPPO Vado... sì; vado là...

BERTO Già t'ho arrivato. (*a Pippo*)
Dalla Lisa sen va. (*alla Lena*)

LENA (Disgraziato). (*da sé*)

BERTO Ti dispiace ch'ei vada? (*alla Lena*)

LENA A me? perché?
Vada pur dove vuole.

BERTO Egli anderà.
 LENA (Ah, non vorrei). (*da sé*)
 PIPPO (Non so partir di qua). (*da sé*)
 BERTO (Non lasciar ch'egli vada; è un buon ragazzo
 Che ti vuol bene assai). (*piano alla Lena*)
 (Pippo, se forte stai,
 La Lena sarà tua, non dubitare). (*piano a Pippo*)
 (Fa a modo mio, non tel lasciar scappare). (*piano alla Lena*)

Pippo, Pippo, una parola. (*a Pippo*)

Vieni qui, ti vuò parlar.
 Vieni qui, buona figliuola, (*alla Lena*)
 Che ti voglio astrologar.
 Quell'occhio mi dice
 Che Pippo felice
 Vuol esser per te.
 Cagion dell'amore (*a Pippo*)
 Che senti nel core
 L'Elisa non è.
 Se un dì parlerete, (*a Lena e a Pippo*)
 Contenti sarete;
 Credetelo a me. (*parte*)

SCENA TERZA

PIPPO e la LENA

PIPPO Lena...

LENA Elisa ti aspetta.
 PIPPO Io non ci penso.
 Voglio restar con te.
 LENA Che vorresti da me?
 Va dalla tua graziosa pastorella.
 PIPPO Tu sei quella, ben mio...
 LENA No, non son quella. (*parte*)

SCENA QUARTA

PIPPO, poi COSTANZO col nome di SILVIO, in abito di pastore.

PIPPO Senti, senti, crudel! Da me s'invola.
 COST. Pippo.
 PIPPO Che cosa vuoi?
 COST. Una parola.
 PIPPO Spicciati.
 COST. La padrona
 Sai tu dove si trovi?
 PIPPO Io l'ho veduta
 Sul margine del fonte

COST. Starsi sedendo in compagnia del Conte.
 (Misero me!) (*da sé*)
 PIPPO Vuoi altro?
 COST. Erano soli?
 PIPPO Soli.
 COST. (Fremo di gelosia). (*da sé*)
 PIPPO Addio.
 COST. Non mi lasciar.
 PIPPO Voglio andar via.
 COST. Dimmi: nulla intendesti
 Di ciò che ragionava
 La padrona con lui?
 PIPPO Abbadar io non soglio ai fatti altrui.
 Lascio che ogni uno faccia,
 Lascio che ogni uno goda. Oh, Silvio mio,
 Così fosse di me con chi dich'io.
 COST. Ma la padrona nostra
 Vedova, sola e vaga,
 Parmi che poco sappia il suo dovere,
 Confidenza donando a un forastiere.
 PIPPO Che importa a te?
 COST. Son del suo onor geloso.
 PIPPO Io non ci penso
 Né di lei, né di te.
 Ho da pensar per me, misero e gramo,
 Che non mi vuole amar quella ch'io amo.
 COST. Chi è colei che tu adori?
 PIPPO È la più bella
 Graziosa pastorella
 Che mirare si possa al prato, al bosco.
 Non la conosci ancor?
 COST. Non la conosco.
 PIPPO Ah, s'io ti dico il nome
 Della ninfa che adoro,
 In tua presenza io moro.
 Senti: m'ingegnerò
 Di descriverla almen come potrò.

Ha la mia ninfa Due
 luci belle, Che
 paion stelle... Altro
 che stelle! Paion
 due soli, E di più
 ancora, Se dar si
 può. Fronte serena
 Di grazie piena, Più
 bel visino, Più bel
 nasino, Più belle
 rose, Tant'altre
 cose, Che dir non
 so. Un giorno spero

Che lo saprò. Per or ti
dico Quel che si può.
(*parte*)

SCENA QUINTA

COSTANZO *solo*.

Pippo, ti compatisco.
So quanto può nel petto
Di ogni misero amante un dolce affetto.
Giunse l'amor crudele,
Giunse a far, non so come,
Ch'io cambiassi, infelice, e spoglie, e nome.
Soffro la servitù, soffro la vita
Rustica, vile, abietta,
Per Lavinia diletta, — e per vederla,
E per esser vicino al bel che adoro,
Scordo la patria ed il natio decoro.

Care selve, piagge amate, Deh
svelate — all'idol mio Quell'amor,
— quel duolo rio, Che celato ho nel
mio cor.

No, tacete ancor per poco Il mio
foco, — i desir miei. Destar pria si
vegga in lei La pietà, se non
l'amor. (*parte*)

SCENA SESTA

Camera nobile nel palazzo di Lavinia.

LAVINIA *ed il* CONTE RIPOLI

LAV.	Troppo onor.
CON.	È mio dovere.
LAV.	Grazie a lei.
CON.	Son cavaliere: Colle dame so trattar.
LAV.	Obbligata, mio signor.
CON.	Mi potete comandar.
LAV.	Son tenuta davvero
	Alla di lei bontà, Che m'ha voluto accompagnar fin qua.
CON.	Vi servirei, madama, Con vostra permissione, Negli antipodi ancora e nel Giappone.

LAV. Obbligata, signor.
 CON. Fo il mio dovere.
 LAV. Ella è troppo gentil.
 CON. Son cavaliere.
 LAV. Finezza è ch'io non merto,
 L'onor che mi comparte,
 Di venire a ringraziarmi in questa parte.
 CON. Senza di voi, madama,
 Era la città nostra
 Senza sol, senza luna e senza stelle.
 Le vostre luci belle
 Son venute a illustrare il bosco, il prato,
 Ed io qual girasol vi ho seguitato.
 LAV. Queste, qualunque sieno,
 Povere luci mie, tutta han perduta
 La primiera possanza
 Per il mesto pallor di vedovanza.
 CON. Ah, peccato, peccato!
 Viva il nume bendato.
 Mio l'impegno sarà, se nol sdegnate,
 Di ravvivar quelle pupille amate.
 LAV. Ah, come mai?
 CON. Come dal fosco cielo
 Suol le nubi scacciar Febo ridente,
 Sparirà immantinente
 Il pallido pallore
 Che vi copre il bel viso e ingombra il cuore,
 Se qual vite feconda, e fecondata,
 Voi sarete a quest'olmo avviticchiata.
 LAV. Se diceste davvero...
 CON. Giuro, mia bella;
 Giuro ai dei tutelari
 Della mia nobiltà,
 Di sì bella beltà sono invaghito;
 Sarò, qual mi vorrai... servo e marito.
 LAV. Accetto per finezza
 D'un cavalier sì degno
 L'amor, la grazia ed il più forte impegno.
 CON. Giove, tu che presiedi
 All'opere più conte; Amor, che accendi
 Fiamme nel nostro petto;
 Venere, che sei madre del diletto;
 E voi, pianeti, e voi, minute stelle,
 Onor del firmamento,
 Fate applauso di luce al mio contento.
 LAV. Bella madre d'Amore,
 Venere, anch'io t'invoco
 Pronuba generosa al nostro foco.
 Resti l'amante amato
 Meco vicino in quest'albergo fido,
 Qual Enea ricovrato alla sua Dido.
 CON. Non vi darò, mia bella,
 L'ingrato guiderdone

Ch'Enea diede a Didone.
Non vuò che il mondo veda
Che a un amante rival vi lasci in preda.
Ah, se voi foste Dido,
S'io fossi Enea, se Jarba fosse qui,
A quel moro crudel direi così:

Vieni, superbo re, L'avrai da far
con me. (Non dubitar, mia vita,
Ch'io ti difenderò). (*a Lavinia*)
Vibra la spada ardita, Ch'io mi
riparerò. Vuoi atterrar Cartagine,
La vuoi ridur in cenere; Sento le
fiamme stridere, Odo le genti
gemere. (Non ti abbandonerò). (*a*
Lavinia) Va tra le selve ircane,
Barbaro, mostro, cane; No, che
timor non ho. (*parte*)

SCENA SETTIMA

LAVINIA, poi la LENA

LAV. Stanca son di soffrire
Lo stato vedovil per me noioso;
Parmi il Conte amoroso,
Parmi di cuor sincero;
E da lui la mia pace io bramo e spero.

LENA Riverisco, signora.

LAV. Ti saluto.

LENA Come stai, Lena mia?
Bene, ai comandi di vossignoria.
Porto alla mia padrona,
In un vaso che ho dentro al mio cestino,
Fior di latte raccolto in sul mattino.

LAV. Obbligata davvero.

LENA Oh, cosa dite!
Faccio quel che conviene;
E so che la padrona mi vuol bene.

LAV. Certo; perché lo merti:
Tu sei una buonissima figliuola.
Senti, non voglio più vederti sola.

LENA Sola non istò mai.
La mamma mia
Sta meco in compagnia;
E quand'ella non c'è,
Viene la Cecca a lavorar con me.

LAV. Eh Lena mia, cotesta

Non è la compagnia che ti destino.
 E chi dunque?
 LENA Vuò darti uno sposino.
 LAV. Eh via!
 LENA Sei nell'età;
 LAV. Conosco il tuo bisogno.
 Lena, lo prenderesti?
 LENA Io mi vergogno.
 LAV. Vergognarti non dei, ché le fanciulle
 Devono accompagnarci,
 Ed è cosa ben fatta il maritarsi.
 Lo prenderai marito?
 LENA Non so dire.
 LAV. Rispondimi di sì; sei tanto buona.
 LENA Farò quel che comanda la padrona.
 LAV. Ti voglio regalar.
 LENA Grazie, signora.
 LAV. Vado a prendere un nastro, e torno or ora. (*parte*)

SCENA OTTAVA

La LENA, poi il CONTE

LENA Se mi desse un marito,
 Io me lo piglierei;
 E il mio Pippo vorrei.
 Quando lo vedo,
 Lo sfuggo il poverino,
 Ma però lo vorrei sempre vicino.
 CON. (Chi è questo sol sì bello,
 Ch'empie la stanza di novel splendore?) (*da sé*)
 LENA (Chi è mai questo signore?
 Se non vien la padrona, io vado via). (*da sé*)
 CON. Non so dir s'ella sia
 Cintia, Venere, o Clizia, o Luna, o Stella:
 So che piace a' miei lumi, e so ch'è bella.
 LENA Meglio è ch'io me ne vada. (*in atto di partire*)
 CON. Ah no, fermate.
 Ninfa, non mi private
 Della gioia che in voi lieto respiro.
 Vaglia per trattenermi un mio sospiro.
 LENA Avete qualche mal?
 CON. Sì, nel mio cuore
 Amoroso veleno infonde amore.
 LENA Se siete avvelenato,
 Lontan col vostro fiato
 State dal labbro mio,
 Ché non vorrei avvelenarmi anch'io.
 CON. Ah, volessero i numi
 Ché fuor da questi lumi
 Escir potesse avvelenato strale...

LENA Ah, non vorrei che mi faceste male.
 CON. Anzi, ben vorrei farvi;
 Amarvi, venerarvi,
 Adorarvi, e il cuor mio tutto donarvi.
 LENA Signor, con tanti *arvi*
 Non so s'abbia a dolermi, o ringraziarvi.
 CON. In voi la crudeltà
 Possibil che s'asconda,
 Come l'aspide rio tra fronda e fronda?
 LENA (Non intendo parola). (*da sé*)
 CON. Idolo mio,
 Dite di sì o di no.
 LENA Che volete che dica? io non lo so.
 CON. Bellissima innocenza!
 Cara semplicità, quanto mi piaci!
 Fortuna, degli audaci protettrice,
 Fammi in questo momento esser felice. (*s'accosta per abbracciarla*)
 LENA Ehi, lasciatemi stare.
 CON. Non gridate.
 Meco non vi sdegnate,
 Labbra gentili, pupillette ladre.
 LENA Andate via, che lo dirò a mia madre.
 CON. (Per vincer la ritrosa
 Vi vorrà qualche cosa. Un regaletto.
 Per esempio... sì, bene: un anelletto). (*da sé*)
 Bella, se non credessi
 Che aveste ad isdegnare...
 LENA Vi torno a dir che mi lasciate stare.
 A mia madre lo dirò;
 La padrona lo saprà;
 E nessuno mi ha toccata,
 E nessun mi toccherà.
 Via di qua.
 Griderò, — piangerò.
 Che bell'anellino! (*Il Conte le mostra un anello*)
 Gli è pur galantino!
 Ma quello non è
 Regalo per me.
 Me l'offrite? me lo date?
 Via di qua, non mi toccate,
 Che mia madre chiamerò.
 Me l'ha dato, me l'ha dato.
 Io l'ho preso, e me ne vo. (*parte*)

SCENA NONA

Il CONTE RIPOLI, poi LAVINIA

CON. Bella, bella, fermate...
 Ma la raggiungerò.

LAV. Ehi, dove andate?
 CON. Dove mi porta il cuore...
 A rintracciar di voi...
 LAV. No, mentitore.
 Tutto so, intesi;
 Di voi mi maraviglio.
 Da me lungi partire io vi consiglio.
 CON. Eccomi a' vostri piedi. (*s'inginocchia*)
 LAV. Itene, indegno.
 CON. Placate il vostro sdegno.
 Non intesi oltraggiarvi.
 Giuro al nume d'amor, giuro d'amarvi.
 LAV. Lo crederò?
 CON. Credetelo,
 Bella tiranna mia.
 LAV. Di darmi gelosia deh tralasciate.
 CON. Sì sì, non dubitate;
 Fido amante, costante a voi sarò,
 Fino... fino a quel dì... fin che potrò. (*parte*)

SCENA DECIMA

LAVINIA *sola*.

Il carattere intendo
 Volubile e leggiere
 Del suo debole cor; ma pure io l'amo,
 Ed unirmi con lui sospiro e bramo.
 Sia ambizione o amore,
 Sia noia del mio stato,
 Se del Conte la man sperar mi lice,
 Son contenta, son lieta e son felice.

L'amante tortorella Si
 lagna di star sola, Il suo
 dolor consola Sperando
 il caro ben.
 L'afflitta vedovella Non trova
 il suo riposo, Se il cuor
 novello sposo A consolar
 non vien. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

Cascina interna dove si lavora il cacio ed il burro.

PIPPO, BERTO, *poi la* LENA *e la* CECCA, *poi il* CONTE

BERTO Animo, alla cascina.

Io lo voglio qua dentro gettar;
Se tu sei, come il latte, bonino,
Ti vorrei con il maglio pistar.

PIPPO		Bel favor! Carità, Se ce n'è. Senti tu, Bell'amor Che ha per me! (<i>a Berto</i>)
BERTO		Lascia dir, Lascia far: Cangierà. D'una bella — pastorella
BERTO		Questa è troppa crudeltà.
PIPPO	}	Sento amore — che nel core
<i>a due</i>		Pizzicando ognor mi va. A
<i>a quattro</i>		prendere il latte, Carine, si va.
BERTO	}	Andate, — tornate,
PIPPO	<i>a</i>	Che il burro si fa.
LENA	}	Amore — nel core
CECCA	<i>due</i>	Tormento mi dà. (<i>partono</i>)
BERTO		Lena mia, lascia vedere
PIPPO	<i>a due</i>	L'anellin che ti han donato.
CECCA		Ecco qui. Chi te l'ha dato? Un signore — forastiere Cavaliere — che così... Eccolo, Cecca, eccolo qui. (<i>Vedendo venire il Conte, corrono a lavorare</i>) Di vederlo non mostriamo; Seguitiamo a lavorar. (<i>lavorano</i>)
LENA	}	Chi mi dona un pochino di latte,
CECCA	<i>a due</i>	Chi mi vende di voi la ricotta?
CON.		Pastorella graziosa, grassotta, Voi potete il mio genio appagar. (<i>alla Cecca</i>) Chi ne vuole, l'ha ben da pagar. Chi vuol latte, ci porga dell'oro. Siete voi, mio gradito tesoro, Siete voi, che m'invita a comprar. (<i>alla Lena</i>)
CECCA		Chi ne vuole, l'ha ben da pagar.
LENA		Quante volete
CECCA	}	Gioje e monete,
CON.	<i>a due</i>	Tutto potete, Belle, sperar. (Se ci burla vogliamo provar). Che cosa vuole? (<i>s'accostano al Conte</i>) Quel che si puole.
LENA	}	Chieda, signore.
CECCA	<i>a due</i>	
CON.		
LENA	}	
CECCA	<i>a due</i>	

CON. Vi chiedo il core;
Chiedo pietà.

LENA }
CECCA } a Ecco, i pastori tornano qua. (*vanno al lavoro*)
CON. Mi lasciate, — mi piantate?

BERTO }
PIPPO } a Qui costui che cosa fa? (*in disparte, veggendo il Conte*)
CON. Deh, tornate: — non usate
Meco tanta crudeltà.

BERTO }
PIPPO } a Stiamo attenti, come va. (*si ritirano*)
CECCA }
LENA } Sono andati.
a due } Ritornare si potrà.
CON. } Le pastorelle tornano qua.
LENA } Che cosa vuole?
CECCA }
CON. } Quel che si puole.
LENA } Chieda, signore.
CECCA }
CON. } Vi chiedo il core;
Chiedo pietà.

BERTO }
PIPPO } a Alto là.
CON. } Via di qua. (*armati con schioppo contro il Conte*)
BERTO } Per pietà. (*si raccomanda*)
PIPPO } Morirà,
Schiatterà.

LENA }
CECCA } a Per pietà. (*si raccomandano per il Conte*)
BERTO }
CON. } In grazia delle belle
Graziose pastorelle,
La vita vi si dà.
Vi son ben obbligato,
Pietose pastorelle.

BERTO }
PIPPO } a Andate via di qua. (*al Conte*)
CON. } Oimè, che timore!
Mi palpita il core;
Mai più torno qua.

LENA }
CECCA } a Noi non lo conosciamo,
Non vi credete già.
BERTO }
PIPPO } a Ben bene, c'intendiamo,
Col tempo si saprà.
LENA }
CECCA } a Siete sdegnati
Con noi ancora?
BERTO }
PIPPO } a Pace per ora,
Poi si vedrà.
CON. } Pace, signori,
Per carità.

TUTTI } Viva la pace, Pera
lo sdegno.

Splenda la face
Dell'amistà.
Regni l'amore,
Nel nostro core,
Vada il timore
Lungi di qua. (*partono*)

Castello nel giardino d'Amore, per il Ballo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile.

La LENA, la CECCA, PIPPO e BERTO

ciascheduno portando de' cesti sul capo e sulle spalle, con cacio, burro e ricotte.

Cantando, camminando e riponendo i cesti.

Oh bella la campagna,
Oh cara libertà!
Al bosco, alla montagna,
Quando si vuol, si va.
Chi gira di qua,
Chi gira di là.
Oh bella la campagna,
Oh cara libertà! E
quando alla cascina
A lavorar si va,
La sera e la mattina
In allegria si sta.
Chi gira di qua,
Chi gira di là.
Oh bella la campagna,
Oh cara libertà!

SCENA SECONDA

LAVINIA con Servi, e detti.

LAV. Bravi! così mi piace:
Star in buona armonia,
Ed il tempo passar con allegria.

CECCA Eccovi, padroncina,
Quel che nella cascina abbiamo fatto:
Dieci libbre di burro,
Quattro forme di cacio e sei ricotte,
Fatte da queste belle giovanotte.

BERTO Le mie saran più buone.
LENA Le mie saran migliori.
CECCA Ho buona mano

LENA Nel far le ricottine.
Tutto fo bene colle mie manine.

PIPPO Certo, signora sì,
 La Lena è una ragazza che consola;
 Tutto fa ben fuor d'una cosa sola.
 LENA Taci tu, che non c'entri.
 LAV. E che ti pare
 Ch'ella bene non faccia?
 PIPPO Domandatelo a lei, la crudelaccia.
 LAV. Ho capito: tu l'ami;
 Ella non corrisponde.
 E ver?
 PIPPO Signora sì.
 LAV. Lena, perché?
 LENA Perché vuò far quel che mi par a me.
 LAV. Si risponde così? Sai tu chi sono?
 LENA Vi domando perdono. (*mortificata*)
 PIPPO Così colla padrona non si parla. (*alla Lena*)
 BERTO Via; non bisogna poi mortificarla. (*a Pippo*)
 LAV. Ragazze mie, gli è tempo
 Che prendiate marito.
 Un qualche buon partito
 Ritrovare convien, che vi sia grato.
 CECCA Per me, signora, me l'ho ritrovato.
 LAV. Voglio saperlo anch'io.
 CECCA Sarebbe il genio mio,
 Se voi vi contentate,
 Questo giovine qui che voi mirate. (*accenna Berto*)
 BERTO Ed io, se la padrona
 Seconda i desir miei,
 Questa giovine qui mi prenderei. (*accenna la Cecca*)
 LAV. Non ha niente in contrario il genio mio.
 Siete contenti voi? Io sono anch'io.
 PIPPO Ed io, se la padrona
 Mi dicesse di sì,
 Mi prenderei questa ragazza qui. (*accenna la Lena*)
 LAV. Che risponde la Lena?
 LENA Io non lo so.
 LAV. No devi dire, o sì.
 LENA Dirò di no.
 LAV. Ragazzaccia, lo so perché ricusi:
 Qualche amante miglior ti avrà ferita.
 (*Sarà del conte Ripoli invaghita*). (*da sé*)
 LENA Io ferita non sono in nessun loco.
 LAV. Perché a Pippo meschin non doni il cuore?
 LENA Perché senza del cuor so che si more.
 BERTO (*Pippo mi fa pietà*). (*da sé*)
 (*Guarda che dall'Elisa ei tornerà*). (*piano alla Lena*)
 LENA (*Taci tu, menzognero*).
 Già so che dell'Elisa non è vero). (*piano a Berto*)
 BERTO (*Quanto è furba costei!*)
 Ma se Pippo foss'io, gliela farei). (*da sé*)
 LAV. Andate, buona gente,
 Tuto a ripor nella dispensa mia.
 Ma con quell'allegria

Con cui veniste cantuzzando or ora,
Vuò che partite. e che cantiate ancora.

(La Lena, la Cecca, Pippo e Berto riprendendo le robe loro e cantando una delle suddette strofe, partono)

SCENA TERZA

LAVINIA, poi COSTANZO

LAV. Veramente è un piacere
Lieti mirar questi pastori miei.
Certo un soggiorno tal non cambierei.

COST. Ecco, se a me pur lice
Offrirvi un segno del rispetto mio,
Frutti dell'opra mia vi reco anch'io.

LAV. Perché cogli altri unito
Non venisti tu ancor, gentil pastore?

COST. Perché lieto non ho com'essi il cuore.

LAV. Che ti affligge?

COST. Non so.

LAV. Parla.

COST. Direi...
Ma già de' mali miei pietà non spero.
Sei amante, meschino. È vero?

LAV. È vero.

LAV. Amar non è gran male.
Hai svelato l'amor?

COST. Temo un rivale.

LAV. Questo rival chi è?

COST. Un che può più di me.

LAV. Se innamorato sei,
Posso saper di chi?

COST. La mia bella non è lontan di qui.

LAV. Sa che l'ami?

COST. Nol dissi.

LAV. Il nome suo
Svelami, Silvio.

COST. Ah no:
Che se invano lo svelo, io morirò.

LAV. (Ama! Teme un rival! Sì, l'ho capito.
Della Lena è invaghito;
Teme un rival nel Conte,
Non vuol parlar, ritroso.
Ma di Lena sarà Silvio lo sposo). *(da sé)*

COST. (Volessero gli dei
Ch'ella gli affetti miei
Giungesse a penetrar).

LAV. Senti, pastore,
Già ti leggo nel cuore;
E l'amore e il timor già penetrarai;
Fidati pur di me, lieto sarai.

Sarò, più che non credi, Pietosa
al tuo dolore; So che tormenta
il core, So ch'è tiranno amor.
In me, Silvio, tu vedi Amante
che delira; Un'alma che sospira
D'amore e di timor. *(parte)*

SCENA QUARTA

COSTANZO e PIPPO

COST. Grazie, superni dei! senza parlare
M'ha capito Lavinia, e se speranza
Hanno gli affetti miei,
Voglio scoprirmi a lei,
Chieder la man, chiedere il cuore in dono:
Che, se povero i' son, vile non sono.

PIPPO Silvio, perché non vieni?
Non far che più alla lunga
La compagnia ti attenda.
Ci hanno qui preparato una merenda.

COST. Vengo; tornar mi preme
Dalla signora mia...
Ma il conte Ripoli
Ora sen vien.
(Codesto mio rivale
Non lo posso soffrir). Senti: colui
Vuol far con tutte il bello;
Non lo lasciar entrar. Di già lo sai,
Che con la Lena tua fece il grazioso.
(Non lo lascerà entrar Pippo geloso). *(da sé)*

Se amor ti scalda il petto, Se
ti tormenta amor, Di
gelosia il sospetto Fa che
t'infiammi il cor.
Non tollerar vicino L'aspetto di
un rivale, Che il tuo fatal
destino Può peggiorare ancor.
(parte)

SCENA QUINTA

PIPPO, *poi il* CONTE RIPOLI

PIPPO Finché ci siamo noi, non passerà.

CON. Con la Lena il grazioso oggi non fa.
 PIPPO La padrona dov'è?
 CON. Nol so. (*con disprezzo*)
 CON. Non era
 Ella poc'anzi qui?
 Non si risponde a un cavalier così.
 PIPPO Ho detto ch'io non so dov'ella sia,
 Né per questo vi dissi una bugia.
 CON. A rintracciarla andrò! (*in atto di partire*)
 PIPPO Per ora non si può. (*l'arresta*)
 CON. Come! perché?
 PIPPO Chi vuol vederla, ha da parlar con me.
 CON. Suo custode sei tu?
 PIPPO Io son chi sono.
 CON. Così parli con me?
 PIPPO Così ragiono.
 CON. Vattene, temerario. (*vuol passare*)
 PIPPO Eh, non andate. (*l'arresta*)
 CON. A me un vile pastor?
 PIPPO Qui non passate.
 CON. V'anderò tuo malgrado.
 PIPPO Sì, domani.
 CON. Questa spada...
 PIPPO Badate; ho anch'io le mani. (*lo minaccia col bastone*)
 CON. (Dice davvero costui). (*da sé*)
 Ha forse comandato
 Che non vada nessun ne' quarti suoi?
 PIPPO Tutti ci ponno andar, fuori che voi.
 CON. Perché?
 PIPPO Perché l'è noto
 Che le villane anch'esse
 Hanno dal Cavalier le grazie istesse.
 CON. (Se gelosa è di me, dunque m'adora).
 Voglio scolparmi. (*in atto di andare*)
 PIPPO Non si va per ora.
 CON. Tu impedirlo potrai?
 PIPPO L'impedirò.
 CON. Tal coraggio con me? (*vuol avanzarsi*)
 PIPPO Coraggio avrò. (*si mette in difesa*)
 CON. (Vi va con un villano
 La mia riputazione;
 Mi fa un po' di paura il suo bastone). (*da sé*)
 D'un cavalier mio pari
 Non provocar lo sdegno.
 Sai tu chi sono, indegno?
 Sì, ti farò tremar.
 Trema del conte Ripoli,
 Che ha trentasette titoli,
 Che ha un marchesato in Bergamo,
 Che ha un principato in Napoli,
 Che sino negli antipodi
 Sentesi nominar.

Sì, ti farò tremar. (Maledetto
quel bastone! Non mi vuò
precipitar). (*parte*)

SCENA SESTA

PIPPO *solo*.

Manco mal, se n'è andato.
Ora che m'ho spicciato
Da questa graziosissima faccenda,
Voglio andare a merenda. — Oh se potessi,
Volentier mangerei.
Della Lena gentil quegli occhi bei. (*parte*)

SCENA SETTIMA

Camera in casa di Lavinia, con tavola apparecchiata per dar la merenda ai Pastori.

LENA, CECCA, BERTO, e *due* Servitori.

BERTO Pippo ancora non viene?
Che vuol dir la tardanza?

CECCA S'egli non ha creanza,
Suo danno: mangeremo
Noi altri in compagnia.

LENA (Mi dispiace davver che non ci sia!) (*da sé*)

BERTO Facciam quel che volete;
Di mangiar, d'aspettar, padrone siete.

CECCA Lena, che dici? vuoi che l'aspettiamo?

LENA Che m'importa di lui?

CECCA Dunque mangiamo.

BERTO A tavola, ragazze;
Godiam della padrona
L'amor, la cortesia:
Principiamo a mangiar con allegria. (*s'accosta alla tavola*)

CECCA Andiamo. (*alla Lena*) D'appetito anch'io sto bene. (*s'accosta alla tavola*)

LENA Eccomi. (Quel briccone ancor non viene). (*da sé, s'accosta alla tavola*)

BERTO In questa stanza oscura
Non ci si vede niente.
Ehi, fateci il piacere,
Portate un lume; ci vogliam vedere.
(*ad un Servitore da cui vengono recati i lumi*)
Abbiamo camminato,
Abbiamo faticato,
E, prima di mangiare,
Un po' la gola ci convien bagnare.
Tenete, ragazzotte;
Bevere ci conviene

Alla salute di chi ci vuol bene. (*versa a ciascheduno un bicchier di vino*)

a tre

Viva Bacco, autor del vino. Viva
Amor, che è un bel bambino. Viva
Bacco, viva Amor, Che consola il
nostro cor.

SCENA OTTAVA

PIPPO *e detti.*

PIPPO Bravi! buon pro vi faccia.
E Pippo non si aspetta?
CECCA Son due ore che siamo in questa stanza.
LENA E Pippo non ha niente di creanza.
PIPPO Le solite finezze della Lena.
BERTO Hai sete? Vuoi tu bere?
PIPPO (Ingrata!) Sì. (*a Berto*)
BERTO Ecco un bicchier di vin.
PIPPO Portalo qui.
BERTO Eh, qua vieni ancor tu.
PIPPO Non vuò sedere. È
BERTO in collera con te, Lena.
LENA Ho piacere.
BERTO Ecco, se così vuoi,
Ti voglio soddisfare, (*s'alza e presenta il bicchiere a Pippo*) Ma
PIPPO bever non si dee senza cantare. Sì, sì, cantiamo pure: Sono
allegro e contento. (*Voglio nasconder il dolor ch'io sento*). (*da sé*)

BERTO } *a due*
PIPPO }
Caro Bacco, il cuor consola,
Dal mio sen le pene invola.

CECCA } *a due*
LENA }
Viva Bacco, viva Amor,
Che consola il nostro cor.
Bel piacere, bel contento,
Che nel seno entrar mi sento

a quattro
Viva Bacco, viva Amor,
Che consola il nostro cor.
Tutti quanti in compagnia
Su, cantiam con allegria.
Viva Bacco, viva Amor,
Che consola il nostro cor. (*Berto e Pippo cantando s'accostano alla
tavola. Berto presso Cecca, Pippo presso Lena*)

PIPPO Lena crudele, abbi di me pietà. E chi
LENA t'ha detto che tu venghi qua? Non mi
PIPPO vuoi? vado via.

BERTO Eh ragazzate!
Resta, Pippo, ove sei; e voi mangiate.

(*dà a ciascheduna qualche cosa da mangiare*)

CECCA
BERTO
CECCA
BERTO
PIPPO
LENA
PIPPO
LENA
PIPPO
LENA
CECCA
BERTO
LENA
PIPPO
LENA

Io certo mangerò.
Farò lo stesso.
Con il mio Berto.
Alla mia Cecca appresso.
Ah, dov'è andato l'appetito mio?
Se non mangerai tu, mangerò io.
Pazienza! (*piangendo*)
Sempre piange,
Il caro bernardone.
Piango per tua cagione,
Per la tua crudeltà.
(Povero Pippo mio, mi fa pietà). (*quasi piangendo*)
Che hai, Lena, che pare...
Vogliamo lacrimare gli occhi tuoi?
Pianger? pensate voi!
Rider mi fa costui, pazzo ch'egli è.
Ora mi scannerei.
(*Meschina me!*)

SCENA NONA

Il CONTE RIPOLI e detti.

CON.
PIPPO
CON.
LENA
PIPPO
CON.
PIPPO
CON.
PIPPO
CON.
PIPPO
LENA
CECCA
LENA
CECCA
CON.

Bella conversazione!
Che vuol vossignoria?
La padrona m'invia
Ad avvisar la Lena
Che andar debba da lei.
(Affè, che questa volta il manderei). (*da sé*)
Ci siete poi venuto a mio dispetto.
Ehi, portami rispetto,
O ti discaccerò da queste porte
Quando Lavinia sarà mia consorte.
La volete sposar?
Sì, temerario.
Non ho niente in contrario.
Lasciate star le pastorelle in pace,
E poi sposate chi vi pare e piace.
Non intendo oltraggiarle,
Non intendo levarle ai lor pastori;
Ma giust'è la beltà s'ami e s'onori.
Come c'entrate voi?
Vogliamo amarle ed onorarle noi.
(Questi è quel dell'anello). (*alla Cecca*)
(Uno anch'io ne vorrei). (*alla Lena*)
(Se me ne desse un altro, il piglierei). (*alla Cecca*)
Serva del signor Conte:
Bevo alla sua salute.
Entro a quel vino
Scenda il cieco bambino;

Scenda dal terzo cielo il dio d'Amore
 Ad infiammarvi, pastorella, il core.
 BERTO Anch'io vuò fare un brindisi.
 Viva, signor, la sua caricatura. (*al Conte*)
 PIPPO E viva il suo valor, la sua bravura.
 CON. Grazie rendo ad entrambi. Il ciel vi guardi
 Da ogni mal, dai nemici e dall'inopia,
 E doni a tutti due la cornucopia.
 LENA Amici, con licenza.
 Restate, io vado via. (*s'alza*)
 PIPPO Dove si va? (*alla Lena*)
 LENA Dalla padrona mia. (*rusticamente*)
 PIPPO (Ah! non mi può veder). (*da sé*)
 LENA Prima ch'io vada,
 Vuò far col signor
 Conte il dover mio;
 Ed un brindisi a lui vuò far anch'io.
 CON. L'averò per onore.
 PIPPO Eh, lascia stare... (*alla Lena*)
 LENA Tu non c'entri. (Lo voglio tormentare). (*da sé*)
 Dammi da bere. (*a Berto*)
 BERTO Prendi. Ma il tuo Pippo
 Non lo trattar sì male, poveraccio.
 LENA Eh! signor Conte, un brindisi gli faccio.

Con questo buon bicchiere Di vin
 che piace a me, M'inchino al
 Cavaliere, E so ben io perché. Di
 Berto alla salute Ancor io
 beberò; E di Cecchina ancora,
 Ma di quell'altro no. Io bevo alla
 salute Di chi vuol bene a me. Chi
 mi vuol bene evviva, Se qui
 nessun ce n'è. (*parte*)

CON. Viva viva. A dispetto
 Di chi non vuole, il suo bel cor son io; E
 quel brindisi caro è tutto mio. (*parte*)

SCENA DECIMA PIPPO,

BERTO e CECCHINA

PIPPO Addio, Berto; Cecchina, addio anche tu.
 Sì, vado via; non ci vedremo più.
 CECCA Dove vai, poverin?
 BERTO Povero Pippo!
 Per cagion della Lena

So che dici così;
 Ma via non anderai, resterai qui.
 PIPPO No, non ci vuoi restare;
 Via di qua voglio andare.
 Per il mondo anderò da pellegrino.
 CECCA Poverin!
 BERTO Poverino!
 Lascia questa bestial malinconia.
 CECCA Non disperar così.
 PIPPO Voglio andar via.
 BERTO Tu credi che la Lena
 Non ti voglia, t'abborra e ti abbia in ira,
 Ed io so che per te tace e sospira.
 PIPPO No, che non v'è speranza;
 La Lena è una cagnaccia;
 La Lena è un'assassina.
 Addio, Berto mio caro, addio, Cecchina.
 CECCA Fermati. Caro Berto,
 Non lo lasciar andar.
 BERTO Fermati, Pippo.
 Sentimi, e ad un amico
 Credi; so quel ch'io dico.
 La Lena ti vuol ben; lo so di certo.
 Quando parlai d'Elisa,
 La vidi a venir rossa;
 Se la vuoi guadagnar, quest'è la via:
 Diamole un pocolin di gelosia.
 Io non so far.
 PIPPO T'insegneremo noi.
 CECCA Non dubitar.
 BERTO Mi raccomando a voi.
 PIPPO Or m'è venuta in mente
 BERTO Una burla graziosa
 Per rendere gelosa la tua bella,
 E farla divenir come un'agnella.
 CECCA Dimmela, Berto.
 BERTO Non l'hai da sapere;
 Ché le donne non possono tacere.
 PIPPO Dilla a me.
 BERTO No, nemmeno.
 Voglio che la vi giunga all'improvviso:
 Una burla sarà degna di riso.
 Consolati, sta lieto.
 Tu colla Lena, ed io colla mia Cecca,
 Staremo dolcemente in compagnia;
 Le feste in allegria
 A ballare, a cantare andremo al fonte;
 Saltare al piano e sdrucchiolar dal monte.

Con le belle pastorelle Ci
 potremo consolar. Ce
 n'andremo, — ci uniremo Per
 cantare e per ballar.

E poi senti che bel gioco
Che fra noi s'avrà da far.
Con il ghiaccio saliremo
Sopra un monte in compagnia;
Su due tavole sedremo
Colla Lena e Cecca mia.
Taratàpete, tàpete, tu;
Come il vento si tombola giù. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

PIPPO *e la* CECCA

CECCA Oh Pippo, che bel gioco!
PIPPO È un bel piacere
Godere il fresco e rompersi il sedere.
CECCA Per dir la verità,
Anche a me questo gioco Credo
piacerà poco. — Sarà meglio, Se a te
la compagnia noia non reca, Giocare
al gioco della gatta cieca.
PIPPO Io non so cosa sia.
CECCA Non hai veduto
Tante volte nel prato Un pastorel
bendato Correre qua e là, pigliar,
fuggire?
PIPPO Non l'ho veduto mai.
CECCA Stammi a sentire.

Si lascia da una bella Un
pastorel bendar; E poi la
pastorella Procura di
pigliar. Si lascia circondar,
Si lascia beffeggiar;
Attento se ne va Bendato,
qua e là: Se alcuna
s'avvicina, Procura di
pigliar; E quando
l'indovina, La bella fa
bendar. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

PIPPO, *poi il* CONTE RIPOLI

PIPPO Oh, questo è un giocolino,
Che volentier farei; Se potessi,
la Lena io piglierei.

CON. (Ancora qui costui?) (*da sé*)
 PIPPO (Eccolo qui.
 Io gli rompo la testa un qualche dì). (*da sé*)
 CON. Tu che ami la Lena,
 Sai cosa c'è di nuovo?
 PIPPO E cosa mai?
 CON. C'è che tu non l'avrai.
 PIPPO Se non l'avrò, chi ne sarà cagione
 Proverà che sa fare il mio bastone.
 CON. Amico, io non vuò farmi
 Odioso teco, e vuò giustificarmi.
 Sappi, e vado via subito,
 Sappi che la padrona ha comandato
 Che la Lena si sposi
 Senza pensarvi più;
 E lo sposo esser deve, o Silvio, o tu.
 PIPPO O Silvio, o io? Seguite:
 Che ha risposto colei?
 CON. Eccola. Il resto lo saprai da lei. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

PIPPO e la LENA

PIPPO Lena mia, Lena mia, parla: è egli vero
 Che dei tra Silvio e me
 Sceglie oggi lo sposo?
 LENA Così è.
 PIPPO Silvio tu sceglierai?
 LENA Silvio, per dirla,
 Non mi piace gran cosa;
 E poi, per quel che sento dalla gente,
 È un povero pastor che non ha niente.
 PIPPO Posso dunque sperare
 Che tu, cara, sii mia?
 LENA Lasciami stare.
 PIPPO Che ha detto la padrona?
 LENA Ha comandato
 Ch'io dica di voi due chi prenderò.
 PIPPO E la Lena che dice?
 LENA Io non lo so.
 PIPPO Bene, quando è così, men vado io stesso
 Dalla padrona adesso
 A dir che non mi vuoi;
 Che di Silvio sarai sposa diletta.
 Ti vado a rinunziar.
 LENA No, Pippo, aspetta.
 PIPPO Cagna, mi vuoi lasciar?
 LENA Pippo... non so.
 PIPPO Cara, mi prenderai?
 LENA Ti prenderò. (*fugge via vergognandosi*)

SCENA QUATTORDICESIMA

PIPPO *solo*.

Mi prenderà? L'ha detto: evviva, evviva.
Chi di me più contento
Al mondo si può dare?
Chi mi può pareggiare in questo dì?
La mia Lena alla fin detto ha di sì.
Quando Berto il saprà,
Contento anch'ei sarà.
Non v'è bisogno
Di darle gelosia.
Sono contento alfin: la Lena è mia.

Lenina — bellina — m'ha detto di sì.
Amore — nel core — mi sbalza così. Son
come l'agnello Che vede l'agnella; Son
come il rondone Con la rondinella. Mi
par di sentirla Nel prato belar; Mi par di
vederla, Mi par di volar. Saltando, —
volando, La voglio pigliar. (*parte*)

SCENA QUINDICESIMA

Campagna con casa rustica e cortile per i lavoratori della Cascina.

La CECCA, poi PIPPO, poi la LENA

CECCA	Berto mio non si vede. Io non so mai Dove lo disgraziato Possa essere andato. In questo giorno, In cui le nostre nozze Ci dovrebbero dar letizia tanta, Non si vede venir? così mi pianta? Or sento che la Lena Siasi già accomodata Di prendere il suo Pippo, e non vorrei Ch'io mi avessi a sposar dopo di lei.
PIPPO	Cecca, mia bella Cecca, L'hai saputa la nuova?
CECCA	L'ho saputa, Me l'ha detta la Lena

GIUSTO in questo momento.
 PIPPO Non ti posso spiegare il mio contento.
 La ragazza dov'è?
 CECCA Nella capanna,
 Che di nastri s'adorna il cappellino.
 Eccola, Pippo, col suo chitarrino.
 PIPPO Sa suonar, sa cantar; fa tutto bene.
 CECCA Si sposteranno, e Berto mio non viene.
 LENA *(Accompagnandosi col mandolino)*
 Bella figlia che sei da marito,
 Bada bene che il tempo sen va:
 Se la sorte ti manda l'invito,
 Non sprezzare quel ben che ti fa.
 Si suol coll'età
 Smarrir la beltà;
 Bada bene che il tempo sen va.
 PIPPO Brava la Lena mia!
 CECCA Brava davvero!
 PIPPO Ma Berto ove si trova?
 Perché non viene a parte
 Dell'allegrezza mia?
 CECCA Non so dir dove sia.
 Da quella volta in qua non l'ho veduto.
 PIPPO Mi meraviglio che non sia venuto.

SCENA SEDICESIMA

Il CONTE RIPOLI e detti, indi BERTO in abito di Pastorella.

CON. Animo, buona gente;
 Che si stia allegramente.
 Vuol la signora vostra
 Che segua della Lena il matrimonio.
 Son venuto ancor io per testimonio.
 PIPPO Via, spicciamoci dunque;
 E diamoci la mano.
 CON. Amico, mi consolo
 Di voi; della consorte
 Essere mi esibisco il protettore. *(a Pippo)*
 PIPPO Obbligato, signor, del suo favore.
 A voi domando scusa:
 La protezione fra di noi non si usa.
 CON. Dite, ragazza bella:
 Se vi servo, sarò da voi gradito? *(alla Lena)*
 LENA Io mi farò servir da mio marito.
 CON. E voi sarete, o bella,
 Grata, se vuoi servirvi, un poco più? *(a Cecca)*
 CECCA Tenetevi la vostra servitù.
 CON. Se nessuna mi vuole,

Non me n'importa niente;
 Tant'è tanto staremo allegramente.
 Io son così: procuro,
 Tento, provo, m'avanzo, e parlo, e dico;
 Ma alfine poi non me n'importa un fico.
 Maritatevi presto;
 Fatelo in faccia mia,
 Che ho piacere di stare in allegria.

PIPPO Lena mia, dammi la mano;
 Non mi far più sospirar.

LENA Signor no, che la mia mano
 Non l'avete da toccar.

CON. } Tal riguardo sarà vano,
 CECCA } Se vi avete da sposar.

CECCA Porgi qui la mano a me. (*alla Lena*)
 CON. Porgi a me la mano qui. (*a Pippo*)

CECCA } E così
 CON. } S'unirà.

CECCA } Pippo a te.
 CON. } Lena a te.

PIPPO } Fuor di me
 LENA } Son io già.

CECCA } Che si fa?
 CON. } Come va?
a quattro Viva l'amore,
 Viva l'ardore,
 Vera del core
 Felicità.

BERTO (*In abito di Pastorella, affettando voce di donna*)
 Pippo caro, Pippo bello,
 Del mio core ladroncello,
 Dell'Elisa abbi pietà.

LENA Ah disgraziata! (*a Pippo*)
 PIPPO Non la conosco.
 LENA Sono ingannata.
 CECCA } Cosa sarà?
 CON. }

BERTO Tu mi fuggi, tu mi sprezzi;
 Ma saprò con i miei vezzi
 Superar la crudeltà.

LENA Oh che sfacciata!
 PIPPO Non so chi sia.
 LENA Son sassinata.
 CECCA } Cosa sarà?
 CON. }

LENA Va via; più non ti voglio.
 Briccon, va via di qua.

BERTO Se non lo vuoi la Lena,
 L'Elisa il prenderà.

PIPPO Va via, che non ti voglio. (*a Berto*)
 Mia cara. (*alla Lena*)

LENA
a cinque

Via di qua.

Oh, che sorpresa è questa!
Che brutta novità!

LENA
BERTO
PIPPO
BERTO

Maledetta! (*a Berto*)
(*Se lo crede*). (*da sé, nella sua voce*)
Disgraziata! (*a Berto*)
(*Non s'avvede*). (*come sopra*) Al mio
Pippo voglio certo Mantener la fedeltà.

LENA }
PIPPO } *a*
CECCA }
CON. } *a*
BERTO }

Che tormento — che mi sento,
Che martire — che mi dà!
È una cosa — portentosa,
Che capire — non si sa.
Bel contento — che mi dà! (*partono*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in casa di Lavinia.

La CECCA e BERTO con la chitarra.

CECCA Tu sei davvero davvero
Peggio assai d'un ragazzo;
Tu fai per l'allegria cose da pazzo.

BERTO Quand'ho ben lavorato,
Quando mi son spicciato
Dalle faccende mie,
Per la testa non vuò malinconie.

CECCA Ora pensar dovresti
Al nostro matrimonio.

BERTO E non ci penso?
Eccomi qui dalla padrona apposta
Per concluder le nozze adesso adesso.

CECCA E vieni qui colla chitarra appresso?

BERTO Saputo ho che la Lena
Ha cantato testé col chitarrino.
Voglio cantar anch'io.

CECCA Eh malandrino,
Alla povera Lena
L'hai fatta brutta.

BERTO Si sa che ho burlato,
E con Pippo di già mi son scolpato.

CECCA La Lena non sa niente;
Poverina, è furente e disperata.

BERTO Or or da Pippo sarà consolata.
Essi e noi questa sera
Ci abbiamo da sposare;
Intanto i' vuò cantare,
E fino che s'aspetta la padrona,
Voglio dirti, Cecchina, una canzona.

È tanto tempo che ti voglio bene, Ed
ora te lo dico, vita mia; E il cor che
Cecca nello petto tiene, Amor
comanda che di Berto sia.
Cecca bella, fammi un vezzetto, Cecca
bella, guardami un po'. Se nascondi
a me quel visetto, Più la luce del sol
non vedrò. Cecca bella, fammi un
vezzetto, Cecca bella, guardami un
po'. *(parte)*

SCENA SECONDA

CECCA *sola.*

Egli è pazzo davvero.
Ma alfine l'allegria
È una dolce pazzia che non dispiace.
Berto mio non è audace,
Fastidioso non è, non è vizioso:
Spero che abbia a riuscir buono e amoroso.
Benché da tante e tante
Sentito ho a dir ch'erano i loro amanti
Gioie, oracoli, stelle; e maritati,
Diavoli in pochi dì son diventati.

Di rose porporine
Rosseggia il bel giardino;
Ma celansi le spine
E qualche serpe ancor.
Talor così l'affetto
Appar nel dolce viso,
Ma covasi nel petto
L'inganno traditor. (*parte*)

SCENA TERZA

LAVINIA e COSTANZO

LAV. Amabile Costanzo,
Il tenervi sinora
Per amor mio fra quelle spoglie occulto,
È alla mia tenerezza un grave insulto.
COST. Temei la mia sfortuna.
LAV. Il vostro grado
Vi dovea lusingar.
COST. Ma ai beni vostri
Non rispondono i miei.
LAV. Val più dell'oro
L'amor: la fedeltà vale un tesoro.
COST. Posso dunque sperar?
LAV. Sperar potete.
COST. Vostro sposo sarò?
LAV. Sì, lo sarete.
COST. Temerò sempre fin che giunga al segno...
LAV. Ecco la destra, del mio cuore in pegno.

SCENA QUARTA

Il CONTE RIPOLI e detti.

CON. Eccovi, amabil dea,
Eccovi di ritorno il vostro Enea.
LAV. Voi serbate nel cor la bella immagine;
Ma il ritorno d'Enea tardo è a Cartagine.
CON. Perché?
LAV. Perché venuto
È Jarba sconosciuto.
Mi trovò abbandonata,
Onde mi ha...
CON. Incenerita?
LAV. No, sposata.
CON. Furie del cieco Averno,
Mostri del nero abisso,
Orsi, tigri, leoni,
Della barbarità crudel deposito,
Su, venite, vuò fare uno sproposito.
Dov'è quel moro infido?
Vuò svenarlo sugli occhi alla mia Dido.
COST. (È un bel pazzo costui). (*da sé*)
CON. L'empio dov'è?
Fatelo venir qui.
Dov'è il moro rivale?
LAV. Eccolo lì. (*accenna Costanzo*)
CON. Questi! (*a Lavinia*)
LAV. Quello.
CON. Egli è il moro!
LAV. Quegli è il vostro rivale.
CON. Questi è un vile bifolco, è uno stivale.
COST. Con rispetto parlate.
LAV. In lui vedete
Un cavalier che mi ama,
Che si è finto pastor per la sua dama.
CON. Oh valoroso eroe,
Che rinnovar sapeste
La bella un dì peripezia d'Alceste!
Rendavi il ciel felice,
Qual Demetrio scoperto a Cleonice.
A un sì tenero amor chi può star saldo?
Tutto a sì bella azion mi passa il caldo.

SCENA QUINTA

La LENA e detti.

LENA Oh signora...
LAV. Che hai? Sei adirata?
LENA Certo, son disperata.

LAV. Perché?
 LENA Perché il briccone
 Di Pippo disgraziato
 Coll'Elisa è impegnato; ei mi ha promesso,
 E poi, meschina, mi abbandona adesso.
 LAV. Mi dispiace davvero.
 LENA Son sassinata.
 CON. Ecco un'altra Didone abbandonata.
 LENA Se potessi di lui
 Vindicarmi, il farei.
 Quasi quasi direi...
 LAV. Parla.
 LENA La mano...
 Se la volesse... e il core...
 Io darei... sì davvero... a quel pastore. (*accenna Silvio*)
 CON. Veggo che vi dispiace il restar sola:
 Ma questo qui non fa per voi, figliuola.
 LAV. Sotto di quelle spoglie
 Vi è un cavalier compito:
 Costanzo ha nome, e sarà mio marito.
 CON. Sarà? Dunque non è.
 S'egli non è, signora,
 Posso i miei torti vendicare ancora.
 COST. Vendicateli pure,
 Se avete core in petto.
 Fuori di queste stanze andiam, vi aspetto. (*parte*)

SCENA SESTA

LAVINIA, *il CONTE e la LENA*

LAV. Sentite? Ei vi ha sfidato.
 CON. Eh ditegli, signora, che ho burlato...
 LAV. Sì, sì, già ve lo credo.
 CON. Io per amore
 Guerra non voglio far. Ho cento belle
 Che mi corrono dietro; e posso scegliere
 La ricchezza, il decoro e la beltà,
 E son sicuro della fedeltà.
 LAV. Sì, le ricche, le belle
 Facili a ritrovare io vi concedo; Ma
 le fedeli poi tanto non credo.

Fra tante e tante Vaghe
 donzelle Che
 v'innamorano, Poche
 son quelle Che a un
 solo amante In petto
 serbano Fedele il cor.
 Con dolce vezzo

Pria vi lusingano, Poscia
al disprezzo Sovente
passano; E più non
curano Del vostro amor.
(parte)

SCENA SETTIMA

Il CONTE e la LENA

CON. Di questo io me ne rido:
E so essere anch'io fido e non fido.
Ma voi, ragazza mia,
Siete dolente molto.

LENA Signor sì,
Son mezza morta.

CON. Via, venite qui;
Farò quel che potrò.
Se afflitta siete, io vi consolerò.

LENA Certo, se voi voleste,
Consolarmi potreste.

CON. Comandatemi.

LENA Ma lo farete poi?

CON. Certo.

LENA Sposatemi.

CON. Sposarvi? Egli è un imbroglio.
(Ecco l'usato scoglio
Che troviam noi nelle ragazze belle:
Parlano di sposar, le tristarelle). (da sé)

LENA E così?

CON. Pronto sono
A darvi del mio amore
Ogni altro testimonio,
Fuori di questo sol del matrimonio.

LENA (Oh meschina di me!
Tutti finora mi han desiderata,
Ed ora son da tutti disprezzata). (da sé)

CON. Protezion ne averete
Quanta, quanta volete;
Sarò di voi modestamente amico.

LENA Andate via; non me n'importa un fico.

CON. Non mi sprezzate, o bella;
Tutto per voi farò.
Per cavalier son qui! marito no.

Donne care, se il volete, Questo
cor lo dono a tutte; Siate belle,
siate brutte, Se mi amate, io vi
amerò.
Sol d'amor chiedo in mercede
Libertà d'amar chi voglio.

Serbar fede — mi è un imbroglio;
Una sola amar non so. (*parte*)

SCENA OTTAVA

La LENA, poi PIPPO

LENA Pazienza! Me la merito, lo so;
Pippo briccone, mi vendicherò.

PIPPO Grazie a lei dell'avviso. (*verso la scena di dove entrò il Conte*)
Già ho inteso qualche cosa.
(Così, senza volermi almen sentire,
Andarsi per vendetta ad esibire?) (*da sé*)

LENA (Eccolo il disgraziato.
Oh, non lo voglio più). (*da sé*)

PIPPO (La traditora,
Sì, me la pagherà). (*da sé*)

LENA (Se lo vedo morir, non v'è pietà). (*da sé*)

PIPPO (Ma! l'ha fatto, può darsi,
Solo per ricattarsi). (*da sé*)

LENA (Ei finalmente
All'Elisa non disse: io ti vuò bene). (*da sé*)

PIPPO (No, soffrir non conviene
Il torto che mi fa). (*da sé*)

LENA (Basta, se non è reo, si scolperà). (*da sé*)

PIPPO (Vuò mostrar non pensarvi). (*da sé*)

LENA (Finger voglio
Di non curarlo niente). (*da sé*)

PIPPO (Ah, se la miro...) (*da sé*)

LENA (Ah, se parlar l'ascolto...
Starò lontan). (*da sé*)

PIPPO (Non vuò guardarla in volto). (*da sé*)

LENA Pastorelli, io son da vendere;
Chi di voi mi vuol comprar?
A chi n'ha pochi da spendere,
L'amor mio saprò donar.

PIPPO Pastorelle ancor da vendere,
Son qua io, vi vuò comprar.
Quel ch'io posso, voglio spendere,
Tutto il cuor vi vuò donar.

LENA Chi mi compra?

PIPPO Chi si vende?

a due Chi mi viene a consolar?
Ah, che in seno, dal veleno
Io mi sento a divorar.

PIPPO Lena ingrata.

LENA Pippo indegno.

a due Tu m'hai fatto disperar.
Ah, che il core — dal livore
Io mi sento a tormentar.

LENA Disgraziato, — sciagurato,
 Dall'Elisa non si va?
 PIPPO Era Berto travestito,
 Te lo giuro in verità.
 LENA Era Berto?
 PIPPO Te lo giuro.
 LENA Travestito?
 PIPPO In verità.
 LENA Pippo mio... s'ell'è così...
 Lena a te si venderà.
 PIPPO Ah cagnaccia, — crudelaccia,
 Silvio, il Conte, ti averà.
 LENA Non ci penso, li ho burlati;
 Te lo giuro in verità.
 PIPPO Non ci pensi?
 LENA Te lo giuro.
 PIPPO Li hai burlati?
 LENA In verità.
a due S'è così... s'è per me...
 La tua fé... vieni qua...
 Che il mio cor ti comprenderà.
 PIPPO Quanto vuoi di quegli occhietti?
 LENA Un tantin del tuo bel cor.
 Quanto vuoi di quei labbretti?
 PIPPO Un pochin di buon amor.
 PIPPO LENA Quanto val quella manina?
 } *a due*
 Dammela a me, Prendila
 tu; Più bel contratto Mai
 fatto — non fu. Saltami il
 core, Balzami il petto: Viva
 il diletto, Viva l'amor.
 Ninfe e pastori, Via,
 giubilate, Meco cantate:
 Viva l'amor. (*partono*)

SCENA ULTIMA

TUTTI

LAV. Venite, o mio Costanzo:
 Fra di noi si confermi il matrimonio.
 CON. Ecco, vi vuò servir di testimonio.
 BERTO Farà grazia anche a noi? (*al Conte*)
 CON. Sì, volentieri.
 BERTO Tu sei mia. (*a Cecca*)
 CECCA Tu sei mio. (*a Berto*)

CON.

Nume bendato,
Scendi, vieni, invocato, a questa soglia. (Me ne
han fatto venire una gran voglia). (*da sé*)

PIPPO

LENA

} *a due* Sposi già siamo
Lieti e contenti.
Belli i portenti
Sono d'Amor.
Ha superato
Nume bendato
Tutta la tema,
Tutto il rossor.

TUTTI

Viva Amore, ogni uno dica, Viva
Amore, in sì bel giorno; E si senta
d'ogni intorno A cantare: evviva
Amor. (*partono*)

Fine del Dramma Giocoso.